

IL SAN⁺ ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Gesù inviava i discepoli a due a due” (Mc 6,7-13)

Destinati a stare insieme

don Jacopo

Molte volte nel racconto evangelico, fanno la loro comparsa i demòni e gli spiriti impuri. Anche nel vangelo di oggi. E' altissimo il rischio di uscire fuori di strada quando si incontrano queste parole evocative, e perdersi nel fuoripista dell'immaginario collettivo - anche religioso e devozionale - dove Gesù è il protagonista di un racconto Fantasy, un personaggio del Signore degli Anelli, un supereroe della Marvel che alla fine sconfigge il lato oscuro della forza (ma sì, mettiamoci dentro anche un po' di Star Wars). Personalmente, quando penso ai demòni e agli spiriti impuri, avverto in me quell'amarezza, quella "desolazione" - direbbe sant'Ignazio di Loyola - a tratti quasi fisicamente dolorosa, che

suscita in modo implacabile "Un borghese piccolo piccolo", film del 1977, di Mario Monicelli. Protagonista - per la prima volta in un ruolo tragico - Alberto Sordi, impiegato di banca alla vigilia della pensione. Si umilierà terribilmente, inchinandosi di fronte alle tante espressioni dei piccoli e implacabili poteri locali, per far ottenere al figlio unico - ragioniere - il mitologico posto fisso. E' un racconto cupo, doloroso, nel freddo cono d'ombra di altri tragici testi, che ci mettono in guardia sul demoniaco intreccio tra potere, violenza, prestigio, fama. E' una delle tante variazioni sul tema della "tragedia di Macbeth". "Un borghese piccolo piccolo", dal punto di vista storico, è il prodotto tipologico del clima degli

anni di piombo ed è ancora attualissimo, straziante, davvero capace di farci capire chi sono gli "spiriti impuri". Sono uomini e donne in carne ed ossa, esponenti e portatori di scelte, punti di vista, sguardi che vorremmo allontanare da ciò che intendiamo per vita, perché ci fanno morire, non ci fanno vivere. Gli spiriti impuri, i demòni, nel film di Monicelli e nella nostra vita, sono tutti coloro che fanno parte in modo più o meno consapevole non di una comunità, ma di un sistema di potere che umilia, che imprigiona, che soffoca. L'impuro, cioè il connesso con la morte e quindi letteralmente il mortificante, può accadere ovunque e sempre ingrigisce lo sguardo, spegne la profezia, ridicolizza il sogno, la speranza, il cambiamento. Nella scuola, quando l'insegnante è autoritario e non autorevole, quando i voti al compito in classe sono anche un voto alla persona. Nella sanità: quando il malato è un cliente e non una persona da curare. Nella società, quando il cittadino vale solo in proporzione al suo conto in banca e al potere economico. Nelle relazioni, in famiglia, quando invece di guardarsi negli occhi e di tentare di ragionare insieme, si pratica il comodo "qui comando io". Nella parrocchia, quando si divide il "territorio" in zone di influenza, presidiate con zelo: "perché questo (servizio...) lo faccio io da anni ed è mio". Occasioni così, sporcano, ci si sporca, si è contaminati dall'impurità di spiriti che non sono per la vita e la fiducia, ma per il comando e il potere, cioè per la morte. Tutto può cambiare però, se accettiamo di essere mandati "a due a due". L'esorcismo inizia quando smetto di vedere solo il mio tornaconto, ma comincio a considerare l'altro, sul serio, mettendomi in gioco con l'altro: a due a due. Il regno di Dio non si costruisce affidandosi a battitori liberi, a uomini o donne forti, che con il pugno di ferro dettino

finalmente le regole e ristabiliscano l'ordine, ma a due a due, cioè aperti all'altro, arricchiti dall'altro. A due a due, cioè provocati dalla differenza irriducibile dell'altro, alterità indomabile, che ci purifica da tante demoniache manie di grandezza, che sempre finiscono per umiliare e rimpicciolire l'umano, facendolo diventare piccolo piccolo. Non solo a due a due, ma anche disarmati: questo ci dice oggi il vangelo. Chiediamoci: in che modo andiamo verso l'altro? Spesso siamo armati, dobbiamo riconoscerlo. Mettiamoci in gioco come persone, a due a due, insieme, disarmati, altrimenti è un gioco di interessi, di potere, non un incontro. Quando noi andiamo verso l'altro, facciamo i calcoli: cosa guadagno se frequento questa persona? Ma allora non è una relazione, è uno scambio commerciale, un contratto. Ecco come si spiega l'attenzione di Gesù per l'outfit del discepolo, che è autentico discepolo nella misura in cui è disarmato, nella misura in cui non ha potere: a due a due, senza due tuniche, senza bisaccia, addirittura senza pane. Disarmati: non ci si guadagna nulla, nemmeno "un granello di polvere", anzi guarda, lo lascio qui, scuoto la polvere dai miei calzari quando me ne vado, non ti porto via nulla. Ti rispetto fino al tuo ultimo atomo di sostanza, ti vengo incontro perché ho capito che da solo non sono nulla, non ti cerco per servirmi di te. Aldo Moro, che viene ucciso ad un anno di distanza dall'uscita del film di Monicelli, ha scritto: "Datemi milioni di voti e toglietemi un atomo di verità e io sarò un perdente". A due a due, disarmati, insieme, liberi e non schiavi. E' possibile vivere "altrimenti", lontani dalla mortificazione e dall'umiliazione di ogni potere: allora ci sarà tutto l'umano, tutta la verità del vangelo, non un atomo di meno.

I difetti degli altri e i nostri: due pesi e due misure?

GLI OCCHI E LE PALPEBRE

don Aurelio

Nel poema epico indiano "Mahabharata" leggiamo: "L'uomo giusto si addolora nel biasimare gli errori altrui, il malvagio, invece, ne gode". Un discepolo si era macchiato di una grave colpa. Un altro discepolo sbottò: "Non si può ignorare ciò che è accaduto; dopo tutto, Dio ci ha dato gli occhi!". "E' vero, ma anche le palpebre", replicò il maestro. A proposito di occhi, come non ricordare che il miglior commento a questo bell'apologo della spiritualità indiana, è proprio nel vangelo? "Perché guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo

LA MISERICORDIA

Un guerriero dal passato piuttosto torbido e burrascoso, che aveva combattuto tante battaglie e vissuto con violenza, chiese ad un eremita se pensava che Dio avrebbe mai potuto accogliere il suo pentimento. E l'eremita, esortato che l'ebbe con molti discorsi, gli domandò: «Dimmi, ti prego, se la tua camicia è lacerata, la butti via?...» «No», rispose l'altro: «la ricucio e torno ad indossarla.» «Dunque», soggiunge il monaco, «se tu hai riguardo al tuo vestito di panno, vuoi che Dio non abbia misericordia per la sua immagine?». (tratto dai "Detti dei padri del deserto").

fratello e non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?" (Matteo 7,3). Ci sono in tutti gli ambienti, anche nella nostra comunità, questi occhiuti censori del prossimo, implacabili, nel denunciare gli errori altrui, sdegnati perché si è troppo corrivi e misericordiosi. Si ergono altezzosi nel loro compito di giudici, attestando che essi vogliono rendere un servizio alla verità e alla giustizia e che il loro sdegno è profondo e amaro, ma sincero. In realtà, essi si crogiolano nel gusto di sparlare degli altri e si collocano su un piedistallo, che spesso è falso e artificioso: la parabola del fariseo e del pubblicano è il miglior ritratto di questi personaggi. Purtroppo si deve confessare che questo sottile e perverso piacere di aprire tutti e due gli occhi sulle colpe del prossimo - e di chiuderle sulle proprie - è una tentazione insopprimibile,

che lambisce tanti. L'umanista Baldesar Castiglione afferma giustamente: "Tutti di natura siamo pronti più a biasimare gli errori, che a laudar le cose ben fatte". Penso che tutti abbiamo incontrato personaggi implacabili nella precisione, insopportabili nella puntualizzazione, noiosi fino allo svenimento. Più rari - decisamente - i preziosi personaggi che invece incoraggiano, invitano a ricominciare, rialzano, guardano il futuro con speranza... Certamente ai nostri giorni la faciloneria, la superficialità, il pressapochismo, sono una evidente caratteristica dei nostri comportamenti quotidiani. Alla retorica della denuncia, pur legittima, dobbiamo opporre il realismo della volontà e delle scelte personali. E' una variante dell'accusa evangelica a scribi e farisei ipocriti che "dicono e non fanno" (Matteo 23,3). Asseverare, deprecare, deplorare è tutto sommato facile ed è pure necessario, in qualche misura. Ma è palesemente insufficiente per frenare l'onda spesso furiosa del male. Non possiamo però lasciarci trainare dalla corrente, convinti che sia la strada più vantaggiosa, che ci esime dalla fatica della critica, della verifica e, se necessario, di un impegnativo andare contro corrente.

FESTA PATRONALE DI SANT'ANNA 2021

*Vivere la fede nella
quotidianità della vita*



VENERDÌ 23 LUGLIO - ORE 18.30

Offerta dei Fiori: i bambini e le bambine offrono un fiore a sant'Anna.

Le famiglie sono invitate a portare un fiore, dopo una breve preghiera ci sarà un momento di fraternità sul piazzale

SABATO 24 LUGLIO - ORE 18.00

S. Messa e celebrazione del sacramento dell'Unzione dei Malati.

Per ricevere il sacramento è necessario iscriversi in sacrestia

DOMENICA 25 LUGLIO - ORE 18.00

Santa Messa solenne presieduta da S.E. mons. Giampio Devasini, vescovo di Chiavari.

Canti a cura del coro parrocchiale di sant'Anna

LUNEDÌ 26 LUGLIO - ORE 21.00

**Santa Messa solenne nel giorno di sant'Anna presieduta da S.E. mons. Erminio De Scalzi,
vescovo ausiliare di Milano.**

Canti a cura del coro interparrocchiale di Rapallo.

In occasione di questa celebrazione serale, che sostituisce la processione, l'arca di sant'Anna sarà esposta sul sagrato parrocchiale. Al termine della S. Messa verrà portata in chiesa per la venerazione e la benedizione.